

L'«Epithalamium» di Pizzetti

diretto da Molinari all'Adriano

La musica sinfonica e cameristica di Ildebrando Pizzetti non è mai schiava di schemi letterari o fantastici; al contrario, è la musica che crea l'illustrazione poetica anche là ove il programma è ben definito dal punto iniziale al suo coronamento ideale. Così accade nel *Concerto dell'Estate*, nel *Rondò veneziano*, nei *Canti della Stagione alta*, nel *Trio in la*, in questo stesso *Epithalamium*. La stessa cosa si riscontra — e potrebbe sembrare un assurdo affermarlo — nei drammi musicali. Ma chi conosce «da vicino» Ildebrando Pizzetti sa benissimo che il poeta — anche quello di *Debora*, di *Fra Gherardo* e del nascente *Oro* — «lavora» a servizio del musicista. E' l'idea poetica che nasce da quella musicale, non è il contrario come generalmente accade.

Ecco dunque perchè l'elemento rappresentativo resta incastonato, diremmo quasi prigioniero della musica, anche quando il senso della più spinta realtà sorge da un istrumento o dalla viva voce di un personaggio.

Questo *Epithalamium* non ci è possibile vederlo vivo ed animato al di là di un bassorilievo marmoreo romano, con danzatrici festose, con vasta rappresentazione di strumenti, con il lento snodarsi di un corteo in tranquillo cammino; non ci è possibile vederlo al di là di un mosaico, di quelli che prendono animazione al semplice contrasto tra il bianco e il nero.

Unito al nome di Pizzetti c'è qui quello di Gaio Valerio Catullo. Ma leggetelo nella libera riduzione dello stesso musicista: è un Catullo purificato, in cui i sentimenti sensuali e di reazione sono mutati in speranza e in amore castissimo. Dalla passione peccaminosa dell'incestuosa Lesbia, si giunge all'inno rivolto al sacramento più alto e meraviglioso.

Scritto in meno di un mese e in un periodo particolarmente felice e fecondo della sua vita — tra un'opera grandiosa non ancora terminata e un'ampia *Sinfonia* — l'*Epithalamium* pizzettiano presenta una compattezza singolare. Tre solisti, diciotto voci, trentun esecutori — cifre amplifiabili, come appunto è accaduto ieri, per gli ambienti più capaci — concorrono a formare una vera ghirlanda di simbolici fiori, congiunta dal tema del flauto che apre e chiude la nivea composizione.

Nell'*Epithalamium* (come è possibile illustrare qui ogni suo tema ed ogni suo sviluppo?) troviamo la vittoria dell'espressione religiosa sull'elemento pagano. Vibra nell'aria un canto mal spento che sprigiona odor di primavera; c'è una dolcezza divina che costantemente sfiora il labbro delle vergini; c'è nella stessa invocazione dello sposo, nella stessa, voluta, esclusione, sensuale, qualche cosa di profondamente mistico. Sullo sfondo di questa composizione serrata e immacolata, ascoltiamo un passo indimenticato ed indimenticabile, per innato candore, che può leggersi negli «Atti» della Santa protettrice della musica: «Cantantibus

organis, illa in corde suo soli Domino decantabat dicens: Fiat cor meum et corpus meum immaculatum, ut non confundar».

Noi rivediamo, attraverso queste spirituali note pizzettiane, quella scena: riascoltiamo i canti che accompagnano quel corteo verso un talamo che non conobbe altra luce all'infuori di quella del Paradiso che convertì lo stesso Valeriano; rivediamo le cinque Vergini prudenti attinger olio per le loro lampade.

Ma sopra ogni altra cosa ritroviamo in questa musica eterea e sognante — che, per desiderio comune, dovrebbe essere replicata — il Pizzetti artista ed uomo, con tutti i suoi immutabili sentimenti di bontà e di amorevole umanità.

L'interpretazione di Bernardino Molinari è risultata particolarmente aderente al testo. In partiture di questo genere non soltanto è difficile rendere quel senso di mistero che pervade ogni episodio ma è ancor più difficile, diremmo, esprimere le parti più robuste e giulose; c'è il costante pericolo che le seconde uccidano le prime. Ma l'intelligente bacchetta del Molinari; sa tutto livellare. Egli ha scelto dei cantanti intelligenti e sicuri come il soprano Alba Anzellotti — voce fresca, abbondante e pastosa — e il Baritono Afro Poli il quale, alle prese con una linea melodica particolarmente difficile, ha dato prova di possedere una intonazione eccellente. Meno ha convinto il tenore Casavecchi. Bonaventura Somma ha dato al coro quell'equilibrio e quelle sonorità che vorremmo definire «essenziali»: nulla di più, nulla di meno. Compositore ed interprete furono chiamati al podio più volte fra un vero uragano di applausi.

L'arte di Bernardino Molinari, già messa in rilievo nel *Concerto in la maggiore* per l'«eco in lontano» di Antonio Vivaldi (ottimamente trascritto dallo stesso interprete), si è poi particolarmente distinta nel *Notturmo* di Emilia Gubitosi (pagina chiara per ispirazione e fattura, ma che nel succedersi dei ritmi provoca contrasti difficilmente conciliabili) e nel *Concerto in la minore* op. 54 di Schumann, in cui la giovane pianista Marcella Barzetti ha ottenuto uno splendido successo.

Tecnica facile e decisa quella della Barzetti, la quale possiede anche un temperamento romantico notevole; è una pianista che ha doti eccellenti, una mano sinistra meravigliosa, superiore, certamente, alla stessa destra; quest'ultima vola con facilità sulla tastiera, ma le sonorità non sono sempre quelle ideali. Non dimentichiamo però che la Barzetti giovane com'è (vent'anni!) già risulta un'interprete non comune. Ella ha ottenuto tale successo che ha dovuto concedere vari bis.

MARIO RINALDI